Iniziativa legislativa alla Camera

# Scuola: il PCI chiede il voto agli studenti prima dei sedici anni

**Richiesta anche la presenza degli studenti nei Consigli di distretto - Un ordine del giorno della FLM sulle elezioni degli organi collegiali scolastici**

Il convegno dell'Alleanza

## Una scuola rinnovata può bloccare la «fuga dalle campagne»

**Dal nostro inviato**

BOLOGNA, 25

Scuola e agricoltura: due temi apparentemente lontani che il convegno di Bologna (organizzato dall'Alleanza Contadini e dal CIPA dell'Emilia-Romagna) ha saputo però mettere «in sintonia», traendone conclusioni interessanti non solo per quanto riguarda la prossima scadenza elettorale prevista nelle scuole dai decreti delegati, ma anche per quanto concerne lo stretto rapporto che esiste tra una reale riforma della scuola e il rilancio del settore agricolo.

La scuola — lo ha ricordato per primo il prof. Telmon dell'Ateneo bolognese nella sua relazione — è in gran parte per i contadini e per l'agricoltura un «mondo chiuso» che discrimina, insieme agli altri figli dei lavoratori, prima di tutto i figli dei contadini, costretti a farsi pendolari sin dall'infanzia, a subire la proposta di un «modello cittadino» nel quale non si riconoscono, a confrontare la vita della loro famiglia con una retorica talvolta assurda e alienante, come quella esemplare di questo breve testo, tratto da un sillabario per le elementari e citato al convegno: «*Il lavoro del contadino non è soltanto indipendente e salubre* — insegna il sillabario — *ma anche fecondo di allegrezza senza fine*».

Alcuni dati — ricordati nelle conclusioni dal compagno Angiolo Marroni, della segreteria nazionale dell'Alleanza — testimoniano le dimensioni quantitative di questa emarginazione nei confronti della popolazione contadina: secondo rilevazioni del CENSIS, riferite al 1973, ben 949 contadini su 1000 sono privi di licenza media, 41 hanno concluso la scuola dell'obbligo, 7 hanno conseguito un diploma, e solo 1,6 (nessuna donna) hanno raggiunto il traguardo della laurea.

Il problema del diritto allo studio — lo rilevava anche la relazione del prof. Finzi dell'Università di Bologna — assume dunque per le popolazioni rurali, dimensioni gravissime. Ancora più gravi se si valuta la struttura degli istituti di formazione professionale. In essi, infatti, viene privilegiato il momento della abilità tecnica individuale, piuttosto che quello della formazione complessiva — e perciò interdisciplinare — che è indispensabile per la conduzione della azienda agricola moderna e per qualificare il coltivatore diretto come contadino-imprenditore.

Ecco dunque già alcuni temi — diritto allo studio, formazione professionale di tipo nuovo, rifiuto di una «subcultura» ad uso delle popolazioni rurali — che testimoniano quanto stretto sia il legame tra il mondo della scuola e quello dell'agricoltura. Ed è proprio dalla coscienza di questa situazione complessiva che il convegno dell'Alleanza — seguito anche dal dott. Di Gioia per la Comunità Europea — ha tratto anche le indicazioni su questioni di grande attualità come sono quelle dei decreti delegati e della istituzione delle future unità territoriali di programmazione scolastica, e cioè in distretti.

La Regione Emilia Romagna — lo ha annunciato l'assessore all'Istruzione Pescarini, presente al convegno insieme all'assessore all'Agricoltura, Severi — presenterà tra breve i progetti di divisione in distretti del territorio regionale, alla cui preparazione partecipano, insieme ai «tecnici», rappresentanti di tutte le forze economiche e sociali.

Con l'attuazione dei decreti delegati — ha sottolineato il segretario regionale dell'Alleanza, Lasagni — si è aperto un varco nel «mondo chiuso» della scuola. Attraverso questo varco ora deve passare la democrazia e l'Alleanza contadini è disponibile al più ampio impegno unitario con le altre organizzazioni di categoria.

Unanime è stato il «no» emerso dal convegno di Bologna alla formazione di liste elettorali «di cartello», di organizzazioni sindacali o di partiti. L'accento è stato posto piuttosto sulla capacità dei contadini in quanto genitori, lavoratori e cittadini, di far pesare, anche nei nuovi organi di gestione collegiale della scuola, la loro presenza unitaria.

**Vanja Ferretti**

L'abolizione del limite di età dei 16 anni per gli studenti nelle elezioni dei Consigli d'istituto, la presenza dei rappresentanti studenteschi nei Consigli di distretto e in quelli provinciali, i permessi pagati per i lavoratori eletti quali rappresentanti dei genitori negli organi collegiali scolastici ed il diritto dei lavoratori-studenti a propri rappresentanti sono i punti essenziali della proposta di legge presentata ieri alla Camera da un folto gruppo di deputati comunisti.

La proposta di legge porta in Parlamento le rivendicazioni più sentite dagli studenti nel momento in cui si stanno per eleggere i primi organi collegiali della storia della scuola italiana.

Gli studenti, d'altra parte, sono mobilitati con un vastissimo schieramento per imporre il riconoscimento di questi loro diritti: proprio su queste rivendicazioni — oltre a quella del voto a 18 anni per le elezioni politiche ed amministrative — i giovani di tutte le scuole scenderanno in sciopero nazionale mercoledì 30 ottobre (a Roma il 29) chiamati alla lotta dagli Organismi studenteschi autonomi (OSA).

L'esclusione degli studenti che non hanno compiuto i 16 anni dal diritto elettorale per i Consigli d'istituto contrasta con l'esperienza di questi anni che ha testimoniato l'attivo contributo anche degli alunni delle prime classi degli istituti superiori alle lotte per la democrazia nella scuola.

Molto importante è anche l'articolo che elimina l'esclusione degli studenti dalle elezioni del Consiglio di distretto e del Consiglio provinciale, uniche sedi in cui il movimento studentesco avrebbe occasione di «entrare in rapporto con le forze rappresentative della società, in particolare con quelle degli Enti locali e dei sindacati dei lavoratori».

Un altro punto essenziale è quello del permesso pagato per i genitori eletti nei Consigli. Ciò evita il pericolo che i lavoratori dipendenti finiscano di fatto col rimanere esclusi dagli organi collegiali.

Sempre a proposito dei decreti delegati, è stato approvato dall'Esecutivo della FLM un ordine del giorno nel quale si sottolinea la necessità che in questa «battaglia che vede impegnato tutto il movimento sindacale» sia coinvolto «il più vasto schieramento di forze sociali» e vengano colte «tutte le occasioni reali di unità»; «in particolare gli studenti — continua il documento — possono portare nella scuola il dibattito politico e i contenuti di classe delle lotte sostenute dai lavoratori». «L'elezione degli organi collegiali — prosegue l'ordine del giorno — a livello di istituto che si svolgeranno nei prossimi mesi, possono costituire un'occasione per aprire un confronto tra l'istituzione scolastica e il movimento dei lavoratori. Si tratta di superare i limiti "corporativi" propri di questi organismi, collegando le elezioni allo sviluppo delle vertenze di zona e impegnando gli eletti a sostenere i contenuti delle piattaforme e a sottoporsi alla verifica costante degli organismi unitari di base».

Spaventoso carosello di fuoco sulle autostrade dei Laghi

# Hanno scagliato perfino delle bombe contro gli agenti che li inseguivano

**Forzati tre posti di blocco da banditi a bordo di auto - Gli episodi a Varese, a Fino Mornasco e a Mainate: è ancora in dubbio se siano collegati fra loro**
**Gravissimo il carabiniere raggiunto dai proietili alla testa, colpito di striscio l'agente della stradale - Pistole mitra e parabellum - Uno dei banditi bloccato**

COMO — Luigi Toma, il carabiniere ferito durante la sparatoria avvenuta ieri al casello di Fino Mornasco sull'autostrada Milano-Como

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 25.

Sanguinosa mattinata sulle autostrade dei laghi attorno a Milano: in tre successivi scontri a fuoco fra uno o due gruppi di criminali da una parte e carabinieri prima, agenti della polizia stradale poi, e infine militi della finanza, un carabiniere è stato ferito in modo gravissimo ed è ora in rianimazione all'ospedale Sant'Anna di Como colpito al capo da tre proiettili di mitra.

Poco dopo gli stessi banditi in fuga, inseguiti da una pattuglia della stradale hanno anche aperto il fuoco nei pressi di Lainate ferendo con due colpi di pistola, sia pure in modo meno grave, un appuntato della Stradale, Francesco Ladu, di 39 anni, sposato e con un figlio, della sezione di Busto Arsizio, e lievemente un automobilista, dopo avere anche lanciato due bombe a mano, per fortuna non esplose.

Fra Malnate e Varese, infine, altri due criminali — che non si sa ancora se appartenenti allo stesso gruppo — sono stati intercettati da una pattuglia della Guardia di finanza che aveva intimato l'alt alla «Peugeot» su cui si trovavano: anche qui i due occupanti della «Peugeot» hanno aperto il fuoco con grosse pistole tipo «parabellum» forando due gomme all'auto dei finanzieri che, in viale Del Frate, a Varese, è rimasta bloccata.

L'auto dei due banditi — erano in quel momento le 10,30 circa — ha proseguito sino in piazza del Tribunale dove i due criminali hanno tentato la fuga a piedi. I militi di un'altra pattuglia della Tributaria di Varese sopraggiunti in base alle indicazioni dei passanti riuscivano a bloccarne uno che aveva poco prima abbandonato un sacco contenente alcune parrucche, un passamontagna e alcune armi. In caserma l'uomo, privo di documenti, ha dichiarato di chiamarsi Giovanni Giordano, di 22 anni, nativo di Cava dei Tirreni (Salerno), da alcuni giorni alloggiato al dormitorio pubblico di Varese. E' ora sotto interrogatorio mentre sono in corso in tutta la zona battute per la cattura dei complici.

Nel frattempo analoghe battute erano già in corso fra Como e Milano ad opera della polizia e dei carabinieri di Como e della Stradale di Milano, Como, Busto Arsizio e Varese. Ancora non si hanno elementi certi per ritenere che l'episodio di Varese e quelli di Fino Mornasco e Lainate siano direttamente collegati. E' stato possibile avere nel primo pomeriggio una ricostruzione, anche se ancora in qualche punto lacunosa, della sanguinosa scorreria fra Como e Lainate.

Tutto è cominciato fra le 9 e le 9.30 alla periferia della città, quando nella zona di Villaguardia, dove si trova lo stabilimento farmaceutico «Crinos» e si attendeva l'arrivo di 30 milioni per le buste paga, è stata notata un'auto sospetta, poi risultata una «Alfa 2000» con targa Imperia, aggirarsi nella zona. Sul posto venivano inviati due carabinieri motociclisti, il Toma dotato di una «Guzzi 750» e il suo commilitone Bernardo Lo Presti di 23 anni, su una «Guzzi 500», che intercettavano l'auto sospetta con a bordo due uomini, avvicinandola per chiedere i documenti. Ma il conducente della «2000» accelerava e si dava alla fuga.

All'altezza di Fino Mornasco mentre il Toma, dotato della moto più potente tallonava da presso la macchina in fuga, l'uomo seduto accanto al conducente, imbracciato il mitra, apriva il fuoco e una raffica di tre proiettili raggiungeva al capo il milite. Mentre i banditi continuavano la fuga, il Toma aveva ancora la forza di fermare la moto, e mormorare nel microfono dell'apparecchio radio di bordo «mi hanno sparato, aiutatemi».

Il drammatico appello veniva raccolto in caserma a Como e da un'altra pattuglia automontata dei carabinieri; poco dopo confluivano sul posto numerose auto dei carabinieri, della volante e della mobile di Como; mentre il carabiniere ferito veniva avviato d'urgenza all'ospedale Sant'Anna di Como, l'allarme veniva esteso sino a Varese e a Milano. La macchina dei due banditi aveva preso la direzione di Milano. Fra Saronno e Lainate la «Giulia 2000» blu dei banditi viene intercettata da un'auto della Stradale che si lancia all'inseguimento. Il bandito che non è alla guida sfonda il lunotto e apre il fuoco col mitra contro l'auto della Stradale i cui agenti rispondono.

Le due macchine stanno sfrecciando in quel momento nei pressi della stazione di servizio Villoresi dal lato dell'autogrill Pavesi; una pallottola si pianta nella lamiera anteriore di un furgone di Defendio Maffi che poco dopo vede uno degli agenti inseguire i due della «Giulia» che hanno abbandonato la loro auto, nel sottopassaggio che porta alla corsia opposta. L'altro milite della stradale, l'appuntato Francesco Ladu di 39 anni, era stato raggiunto da due proiettili, uno di striscio al capo e alla scapola, uno al petto. All'ospedale di Busto Arsizio, poco dopo i medici lo giudicheranno per fortuna, guaribile in un mese. Un attimo prima di arrivare all'altezza dell'Autogrill dall'auto dei due banditi erano state lanciate due bombe a mano rotolate senza esplodere però nei prati.

Tornati come abbiamo detto sulla corsia per Varese i due banditi a questo punto cambiavano più volte auto; prima s'impossessavano di una Giulia 1300, poi d'una «132» metallizzata, sempre inseguiti da un'altra auto della stradale; infine i due criminali bloccavano una «Audi» rossa facendone scendere armi alla mano Franco Agostinelli, di 30 anni abitante a Milano in via Lomazzo, e schizzavano via invano inseguiti dalla vettura della stradale.

Erano pressappoco le 10,30 e oramai tutte le forze di polizia fra Milano, Como e Varese erano in allarme: nei pressi di Malnate un'auto della Guardia di Finanza di Varese intimava l'alt a una «Peugeot» verde con targa Bergamo, i cui due occupanti però si davano alla fuga verso Varese sempre tallonati dai finanzieri. Qui i due occupanti della «Peugeot» aprivano il fuoco contro i finanzieri.

Gli spari richiamavano l'attenzione di un'altra pattuglia della Tributaria di Varese in servizio alla conservatoria delle ipoteche, non lontano dalla piazza del Tribunale; qui un attimo dopo i due banditi abbandonata la «Peugeot» fuggivano a piedi.

Alcuni passanti indicavano un portone in cui era scomparso uno dei due fuggitivi che veniva così bloccato mentre cercava di disfarsi di un tascapane militare. Si trattava del giovane che ha poi detto di chiamarsi Giovanni Giordano.

Sul possibile legame fra gli episodi di Fino Mornasco e Lainate e quello di Varese, vi sono ancora in questo momento, molti elementi di perplessità.

## Delegazione della RDT in visita in Italia

La Repubblica Democratica Tedesca è pronta ad incrementare dell'80 per cento gli attuali scambi commerciali con l'Italia. Lo ha annunciato, nel corso di una conferenza-stampa a Roma, il dr. Fritz Roesel capo della delegazione della commissione Lavoro e politica sociale della Camera del popolo della RDT attualmente ospite del nostro paese su invito della commissione Lavoro, previdenza sociale e cooperazione della Camera dei deputati.

Si tratta della prima visita ufficiale in Italia di rappresentanti del parlamento della RDT da quando il 18 gennaio 1973 sono stati stabiliti normali rapporti diplomatici tra i due paesi; un momento importante, quindi, per lo scambio di esperienze e per un esame delle possibilità di sviluppo dei rapporti tra Italia e RDT. Le grandi potenzialità di questi rapporti sono state appunto al centro del colloquio con i giornalisti del dr. Roesel che è presidente della Commissione lavoro della Camera del popolo e inoltre segretario della Libera confederazione dei sindacati tedeschi (FDGB), e che ha sottolineato in particolare la piena disponibilità della Repubblica Democratica Tedesca a sviluppare l'accordo decennale di cooperazione economica, tecnica e scientifica stipulato tra i due paesi.

In occasione della visita della delegazione, l'ambasciata della RDT ha offerto l'altra sera a Roma un cocktail cui sono intervenuti diplomatici, parlamentari, giornalisti, esponenti del mondo economico. La delegazione ha già visitato, oltre a Roma, anche Napoli e gli stabilimenti dell'Alfa-Sud dove si è incontrata con i dirigenti dell'azienda.

Pesanti interrogativi dietro l'operazione speculativa

# CHI HA FORNITO I CENTODIECI MILIARDI PER COMPRARE LA SOCIETÀ IMMOBILIARE?

**Il Banco di Roma partecipa con il 20% delle azioni al sindacato di voto insieme ai quattro costruttori nuovi acquirenti - Un legame che porta alla DC, attraverso Genghini, la CEFIN, Giacchi e i fanfaniani della ICCREA - Governo e Banca d'Italia debbono chiarire i retroscena**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 25

Il Banco di Roma ha confermato di aver stipulato con un gruppo di costruttori romani un «*impegno irrevocabile*» per la cessione dell'80 per cento del pacchetto di controllo (pari a 230 milioni di azioni) della Generale Immobiliare Roma a un prezzo più che favorevole rispetto alle attuali quotazioni di borsa delle Generali, oscillanti attorno alle 380 lire (dopo l'impennata di ieri e oggi) contro le 600 offerte dagli acquirenti. Il gruppo di costruttori, in cui compare Genghini, notoriamente legato alla DC, acquirente fra gli altri, per conto della CEFIN del dc. Orio Giacchi, della Banca Generale di Credito già della Finambro di Sindona, dovrà sborsare una cifra enorme: circa 110 miliardi lire.

Dove troveranno tutti questi soldi, per un'operazione di carattere meramente finanziario, per un «*salvataggio nel salvataggio*», questi costruttori, sia pur facoltosi, non è dato ancora sapere: solo Carli potrebbe dirci che cosa essi rappresentano realmente, dove e da chi avranno un tale ingente credito, in tempi di dura stretta creditizia.

Il «Corriere» notava a proposito dei costruttori acquirenti dell'Immobiliare (nominati dall'*Espresso*, come certi Sparaco, Marchini e Genghini) che «*si tratta di persone che godono di largo credito e che potrebbero disporre personalmente* (!) *e aver facilmente trovato il denaro per concludere l'affare. Fra tutti in particolare* — rileva il *Corriere* — *Mario Genghini che in questi mesi ha avuto la funzione di leader di un gruppo che ha acquistato la Banca italo-israeliana e la Banca Generale di Credito, rilevata dalla Finambro*».

Questo Genghini risulta in finanziaria presieduta da Orio effetti legato alla CEFIN, la Giacchi, che è anche presidente, come è noto, della Finambro (in questo modo è ritornato in possesso della «sua» banca). Ma per capire quale sia il cerchio Genghini-CEFIN-DC, occorre ricordare che dietro la CEFIN c'è il potente istituto ICCREA, ovvero l'Istituto centrale di categoria delle casse rurali e artigiane, che dispone della liquidità di 600 piccole banche, e che appoggia le operazioni finanziarie della CEFIN (come quella appunto per l'acquisto della Generale di Credito).

Controllano l'ICCREA i fanfaniani, nelle persone del presidente Badioli e del direttore generale Tana, amici del segretario della DC. Nella CEFIN insieme al Giacchi, sono presenti Ferruccio Ferrari, noto esponente della DC lombarda, e Giorgio Rocco commercialista. Attorno alla CEFIN «*ruotano* — secondo la espressione usata da *Mondo economico* del 17-24 agosto scorso, che dava esaurienti informazioni a proposito della CEFIN e dell'ICCREA — *Gino Colombo e Stelio Valentini, genero di Fanfani*».

La comparsa di Mario Genghini nell'affare della Generale Immobiliare non sembra dunque affatto casuale. Il prezzo di affezione offerto al Banco di Roma, (il quale però non copre «globalmente» l'esborso del Banco per il «salvataggio di Sindona» di circa 130 miliardi) è comunque così elevato, da gettare una luce torbida anche su questo episodio.

Il Banco di Roma resterebbe comunque con un piede ben saldo nell'Immobiliare (e anche questo è un particolare non indifferente dell'operazione) perché il 20 per cento del pacchetto di controllo che gli resterà nelle mani «*sarà sindacato con il predetto 80 per cento*». Il nuovo gruppo di controllo dell'Immobiliare nasce dunque da un accordo di sindacato fra costruttori e Banco di Roma.

Si sa che il Banco di Roma ha sborsato centotrenta miliardi per il salvataggio di Sindona (ossia per i prestiti), ma poi si è saputo che Sindona ha usato questo denaro per cercare di tappare i «buchi» apertisi alla Franklin Bank di New York. Restano allora, per quanto riguarda l'Immobiliare, le perdite subite dalla Gestione Mobiliare Edilcentro Sviluppo, accertate in un primo tempo in 60 miliardi (secondo dichiarazioni di Ciulli) e poi «definite» in 34 miliardi di lire (ma sarà vero?). Come viene coperto questo «buco» a parte quello ancor più enorme della Banca Privata Italiana, accertato in un primo tempo dalla Banca d'Italia in 190 miliardi ma di cui si dice ora ammonti a 250 miliardi (senza parlare dell'esborso per far fronte alle esigenze di liquidità)?

Sindona all'estero sembra abbia il suo daffare per cancellare qualche importante traccia. Da Zurigo si è appreso ieri che una piccola banca finanziaria, l'Amincor è stata dichiarata volontariamente in liquidazione dal suo Consiglio di amministrazione. Questa banchetta — come è stato affermato da più parti — faceva capo a Sindona. Ed era una di quelle misteriose banche finanziarie estere alle quali sarebbero affluite certe somme stornate da banche italiane per operazioni di cambio fasulle. Questa Amincor, (capitale 2 milioni di franchi svizzeri) a sua volta avrebbe perso su operazioni valutarie.

In nome della «difesa dei depositanti», secondo la linea avventurosa di Carli, non si possono accollare alla collettività queste ingenti perdite truffaldine, specialmente in un momento così delicato e grave dell'economia nazionale. Altri devono pagare: i veri responsabili, oltre a Sindona tutti i suoi amici facoltosi finanzieri e politici.

Non è possibile che governo Banca d'Italia, non debbano rispondere di un crack di cui ogni giorno che passa mette in luce le gravi corresponsabilità politiche degli organi ministeriali e cosiddetti di «vigilanza». La Malfa, mentre tenta di giustificarsi per aver autorizzato la fusione e l'aumento di capitale alle banche di Sindona, chiama esplicitamente in causa la Banca di Italia, il cui parere è stato certamente decisivo. C'erano irregolarità accertate *prima* di quelle autorizzazioni, che hanno portato oggi a spiccare mandato di cattura contro Sindona e indizi di reato contro esponenti di rilievo della finanza, come Torchiani e Spada, mentre su altre decine di persone pende l'accusa di bancarotta fraudolenta.

**Romolo Galimberti**

CLAMOROSA PROTESTA NELLE CASERME

# Napoli: agenti di PS rifiutano il rancio

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI, 25

Gli agenti di P.S. del raggruppamento Questura di Napoli hanno iniziato questa mattina una massiccia azione di protesta rifiutandosi di mangiare — per loro è un «obbligo» di servizio — alla mensa della caserma Iovino, a pochi passi dalla sede della Questura centrale.

Sono stati circa 320 gli agenti che stamane si sono presentati in mensa alla spicciolata al collega che tiene l'apposito registro, hanno firmato, ma non hanno mangiato: se ne sono usciti senza consumare nulla. E' arrivato di corsa il comandante, colonnello Lupo, con l'aiutante maggiore Grimaldi, sostenendo che la protesta configurava il reato di insubordinazione, o addirittura di ammutinamento, con deferimento al tribunale militare. Il comandante ha anche preteso i nomi di un paio di agenti.

A dare il via alla protesta è stato un grave provvedimento comunicato agli agenti mediante un foglietto scritto a mano ed affisso sulla porta della mensa. «Per il costo della vita fuori — è detto testualmente nel comunicato — da oggi non si può distribuire acqua minerale e vino per le 750 lire». Per questa somma (che gli agenti sono costretti a pagare in anticipo, mediante una trattenuta sullo stipendio di 32 mila lire per «vitto alloggio e servitù») venivano infatti fino ad ieri forniti come bevande a scelta un quarto di acqua minerale oppure un quarto di vino. Lo stipendio di una guardia con 10 anni di servizio non supera le 146 mila lire. Da notare che l'acqua minerale è la «San Ciro», da tre mesi colpita da sequestro.

Comunque non è certo solo per quest'ultimo episodio che gli agenti di P.S. hanno dato vita alla protesta e sono decisi a continuarla. Il cibo della mensa viene confezionato da alcuni agenti di P.S. che non hanno la qualifica di cuoco, ma sanno genericamente cucinare: ogni giorno pasta, e quando c'è la carne bisogna farsi forza per ingoiarla senza sentirne l'odore. Dieci giorni fa sono state ritirate dai tavoli (solo venti, ammucchiati in uno stanzone: si fa la fila per mangiare dalle 12 fino alle 16) le bottigliette con l'olio e l'aceto: troppo lusso. Inoltre, nello stesso locale dove si confezionano i piatti (e dove ciascun agente deve andare a prendersi il suo) vengono deposti i rifiuti.

La mensa della caserma Iovino è l'unica per tutti gli agenti scapoli in forza alla Questura di Napoli e per quelli ammogliati che per motivi di servizio non possono andare a casa loro. I locali bastano appena per cento persone, ma devono mangiarvi in 300 ogni giorno, e in molti di più quando sono presenti a Napoli rinforzi. Sono inoltre «obbligati» a servirsene tutti coloro che — scapoli — lavorano negli uffici, nei commissariati, alla «Mobile» e alla «Volante»: non si può mangiare fuori per il semplice motivo che è proibito agli agenti di non pagare in anticipo la spesa mensile per il vitto e l'*affitto* nelle caserme dove dormono. Anche dal più lontano commissariato (per esempio da Pozzuoli) o dalle zone periferiche, gli agenti devono perciò andare due volte al giorno al centro della città per assolvere all'obbligo della mensa.

**Eleonora Puntillo**

## «Oscar dell'edilizia» ad un mafioso

PALERMO, 25.

Il costruttore palermitano Gaetano Carini di 56 anni, mafioso e sorvegliato speciale, ha ricevuto l'«Oscar dell'edilizia per il 1974» che gli è stato consegnato due giorni fa in un grande albergo romano nel corso di una cerimonia. Condannato a tre anni di reclusione per associazione per delinquere (in relazione alla strage di viale Lazio) il Carini è attualmente sorvegliato speciale.

Per andare a Roma a ricevere il premio, organizzato da alcune imprese pubblicitarie, il Carini ha ottenuto un permesso speciale dalla questura di Palermo.

ACCOLTA LA RICHIESTA DEL PCI

## Mercoledì alla Camera l'affare Sindona

La commissione bilancio della Camera, in accoglimento della richiesta dei deputati comunisti, è stata convocata per mercoledì prossimo per discutere le questioni connesse all'affare Sindona. Lo ha deciso il presidente della commissione stessa, on. Reggiani, al quale il gruppo parlamentare del PCI aveva indirizzato una lettera con richiesta formale di convocazione.

In base all'articolo 30 del regolamento della Camera, infatti, un quinto dei componenti di una delle commissioni permanenti può domandare la convocazione per discutere determinati argomenti «durante gli aggiornamenti della Camera», quindi anche nel corso di una crisi di governo.

Il gruppo comunista della Camera, nel formulare la richiesta di convocazione, ha fatto riferimento alla avvenuta riunione della commissione difesa della Camera, riunione alla quale vi è stata la partecipazione diretta del ministro Andreotti. E' augurabile che in occasione della riunione della commissione bilancio, data l'importanza e urgenza della questione sollevata, analoga disponibilità a riferire e ad ascoltare i parlamentari sia espressa anche da parte del ministro del tesoro Colombo, superando difficoltà e pregiudiziali artificiose che offenderebbero le prerogative del Parlamento.


È in libreria

NATALIA RESCETOVSKAIA

mio marito SOLGENITSYN

Il libro che lo scrittore russo ha tentato di bloccare

TETI EDITORE - Via E. Noè, 23 - MILANO

Distribuzione: Messaggerie Italiane